

Il cartellone della Mostra Solo gli americani (5 titoli) più rappresentati di noi in concorso Venezia, la sfida è Italia-Usa No di Clooney, c'è Hoffman

Müller: aspetto Avati, l'Alzheimer è tema apolitico

MILANO — Italia 4, Usa 5. Alla 67.ma Mostra del Cinema di Venezia i nostri film in concorso saranno quattro film, cinque gli americani. La sfida per il Leone d'oro si annuncia quindi tricolore contro stelle e strisce. Segue la Francia, con ben tre pellicole, e in mezzo altri 10 film più uno a sorpresa che il direttore Marco Müller annuncerà a festival avanzato, il 6 settembre. In tutto 23 titoli, tutti in anteprima mondiale. Come del resto 79 degli 83 lungometraggi che, divisi nelle quattro sezioni, formano il cartellone della Mostra. All'America anche l'onore dell'apertura e della chiusura: il primo settembre si comincia con *Black Swan* di Darren Aronofsky (già Leone d'oro nel 2008 con *The Wrestler*), si finisce l'11 con *The Tempest* di Julie Taymor, con Helen Mirren Prospero al femminile. Americanissimo infine (ma con radici italiane) il presidente della giuria, Quentin Tarantino.

In gara per l'Italia sono Mario Martone con *Noi credevamo*, Saverio Costanzo con *La solitudine dei numeri primi*, Carlo Mazzacurati con *La passione*,

Ascanio Celestini con *La pecora nera*. «Una bellissima squadra — commenta Mario Martone —. Sono felice che il mio film che ricostruisce la faticosa unità d'Italia, e a cui lavoro in grande libertà da sette anni, approdi proprio a Venezia. Una città simbolo di quelle lotte risorgimentali. Che accada alla vigilia delle celebrazioni del 150 anniversario è solo una coincidenza fatale quanto interessante».

Ma il nostro cinema troverà alla Mostra anche tante altre occasioni. Rispetto alla scorsa edizione i film italiani quasi raddoppiano: nel 2009 erano 22 stavolta sono 41. Troppi? «Ci mancherebbe altro! — esclama Müller — nel nostro cinema c'è un fermento che andava trascritto». Fuori concorso così ci saranno il *Vallanzasca* di Michele Placido con Kim Rossi Stuart, *Notizie dagli scavi* di Emidio Greco, *Gorbaciov* di Stefano Incerti, ma anche autori come Bellocchio (*Sorelle mai*), Salvatore (1960), Tornatore (*L'ultimo Gattopardo*).

All'appello manca solo Pupi Avati. Dopo le polemiche dei giorni scorsi il suo nome e il suo film, *Una sconfinata giovinezza*,

non compaiono da nessuna parte. «L'invito per lui è sempre aperto — assicura Müller —. Nulla di ideologico contro il suo film il cui tema è una grave malattia». «Ditemi voi — ha concluso rivolto alla stampa — l'Alzheimer è di destra o di sinistra?». «Di destra!» ha gridato ironicamente qualcuno dalla platea. E tutte quelle intromissioni dei politici insorti in sua difesa? « Succede spesso quando non si è visto un film. Avati non è stato affatto escluso, gli abbiamo offerto una serata d'onore in un fuori concorso affollato di grandi nomi. Continuiamo a sperare che verrà».

Chi invece sembra intenzionato a non farsi vedere è il ministro della cultura Sandro Bondi. Dopo aver disertato il festival di Cannes, nei giorni della Mostra pare sarà a Gubbio per un seminario intitolato «Competenza e onestà per una buona politica».

«Noi lo aspettiamo comunque», interviene Paolo Baratta, presidente della Biennale. Fiero della sezione Orizzonti «Il segno più forte della 67ma Mo-

stra», per Baratta la parola d'ordine stavolta è «sobrietà». «Dodici milioni il nostro budget. 7,7 dal ministero il resto dagli sponsor». Sobrietà che vuol dire contenimento delle spese (niente più festone inaugurale, un cocktail e via) ma anche slittamento dei lavori del nuovo Palazzo del Cinema: dal 2011 al 2012.

E Müller, come definirebbe questa edizione? «Giovane e scattante. L'età media dei registi è 47 anni. Una Mostra a tre anime: contraddittoria, fedele alla dicitura di internazionale d'arte, che non separa autore e industria». Molti i nomi di grande attrazione, da Sofia Coppola a Monte Hellman, da Kechiche a Ozon, da Rodriguez a Lewis (*La versione di Barney* porterà al Lido Dustin Hoffman).

La delusione però è Terrence Malick. L'attesissimo *Tree of Life* non ci sarà. «Certo mi spiace, ma credo non sia davvero pronto. Non andrà neanche a Toronto». Non ci sarà neanche *The American* con George Clooney. «Ce l'avevano offerto a condizione che lo proponessimo in apertura del concorso. Ma a noi *Black Swan* è piaciuto di più».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In gara 22 (più uno)

Ecco i 22 film in concorso, il 23° si saprà il 6 settembre

- **Black Swan** di Darren Aronofsky (Usa)
- **La pecora nera** di Ascanio Celestini (Italia)
- **Somewhere** di Sofia Coppola (Usa)
- **Happy few** di Antony Cordier (Francia)
- **La solitudine dei numeri primi** di Saverio Costanzo (Italia, Germania, Francia)
- **Ovsyanki** Silent Souls di Aleksei Fedorchenko (Russia)
- **Promises written in water** di Vincent Gallo (Usa)
- **Road to nowhere** di Monte Hellman (Usa)
- **Balada triste de**

Trompeta di Alex De La Iglesia (Spagna, Francia)

- **Venus noire** di Abdellatif Kechiche (Francia)
- **Post mortem** di Pablo Larrain (Cile, Messico, Germania)
- **Barney's Version** di R.J. Lewis. Canada, Italia (nella foto Dustin Hoffman)
- **Noi credevamo** di Mario Martone. Italia, Francia
- **La passione** di Carlo Mazzacurati. Italia
- **Jusan-nin no shikaku** 13 Assassins di Takashi Miike (Giappone, Regno Unito)
- **Potiche** di François Ozon (Francia)

- **Meek's Cutoff** di Kelly Reichardt (Usa)
- **Miral** di Julian Schnabel (Usa, Francia, Italia, Israele)
- **Noruewei no mori** Norwegian Wood di Anh Hung Tran (Giappone)
- **Attenberg** di Athina Rachel Tsangari (Grecia)
- **Di renjie zhi tongtian diguo** Detective Dee and the mystery of Phantom Flame di Hark Tsui (Cina)
- **Drei** di Tom Tykwer (Germania)



